

Cinquemila firme per impedire il degrado

Appello al sindaco per ricostruire il parco dell'Appia

L'iniziativa illustrata da Cederna durante un giro urbanistico-ecologico organizzato dalla Lega ambiente - Gli anni del «sacco»

Uno scroscio di pioggia terribile sorprende la singolare comitiva proprio mentre ammirando la valle della Caffarella, verdissima e abbandonata, uno degli «esperi» prende la parola. «Abbiamo presentato un appello al sindaco firmato da 5 mila persone. Questo scroscio deve finire... ha il tempo di dire prima che l'acqua costringa tutti a ritornare verso gli autobus. Tocca così ad Antonio Cederna, il «festeggiato» presentarsi al sindaco e concludere il discorso. Cederna «festeggia» il 30 anni della pubblicazione di «I vandalli in casa», suo primo libro e feroce atto di accusa contro la speculazione edilizia a Roma e nel paese. La rovina dell'Appia Antica, prima, il suo totale abbandono poi, sono le deturpazioni delle quali principalmente l'autore parla agli allievi delle quattro scuole (istituto d'arte, agrario, tecnico «Severi» scientifico «Peano» presenti al dibattito) e alla «gita» verso l'area di Decima, ultima tappa della giornata urbanistico-ecologica organizzata dalla Lega Ambiente e dall'associazione «C. Ciribelli».

Il libro di Cederna, ha ormai 30 anni, trovando negli anni cinquanta il suo inizio più organico. Cosa è cambiato da allora? Sicuramente l'atteggiamento dell'opinione pubblica, come ha sottolineato Vezio De Lucia. Nel 1956 quando Cederna attaccava gli speculatori pochi lo sostenevano, mentre la maggioranza, i grandi giornali soprattutto («Il Messaggero» per esempio) avevano abbracciato la causa opposta. Oggi è più difficile che gli organi di informazione siano dalla parte degli

speculatori. Ma detto questo, per quanto riguarda il parco e la sua realizzazione, un'altra generazione di cittadini deve ancora crescere prima che esso sia completato. Le due richieste di esproprio dei primi 180 ettari (la valle della Caffarella, appunto) avanzata nel '74 e nel '76, sono state entrambe respinte dal Consiglio di Stato dopo il ricorso della proprietà (i marchesi Gerini, imparentati al catai). Oggi questa zona è un deposito di rifiuti e l'appello firmato dai cittadini del quartiere intende sollevare il problema. «C'è stato un finanziamento di 5 miliardi per la zona — dicono i cittadini — perché non viene utilizzato?»

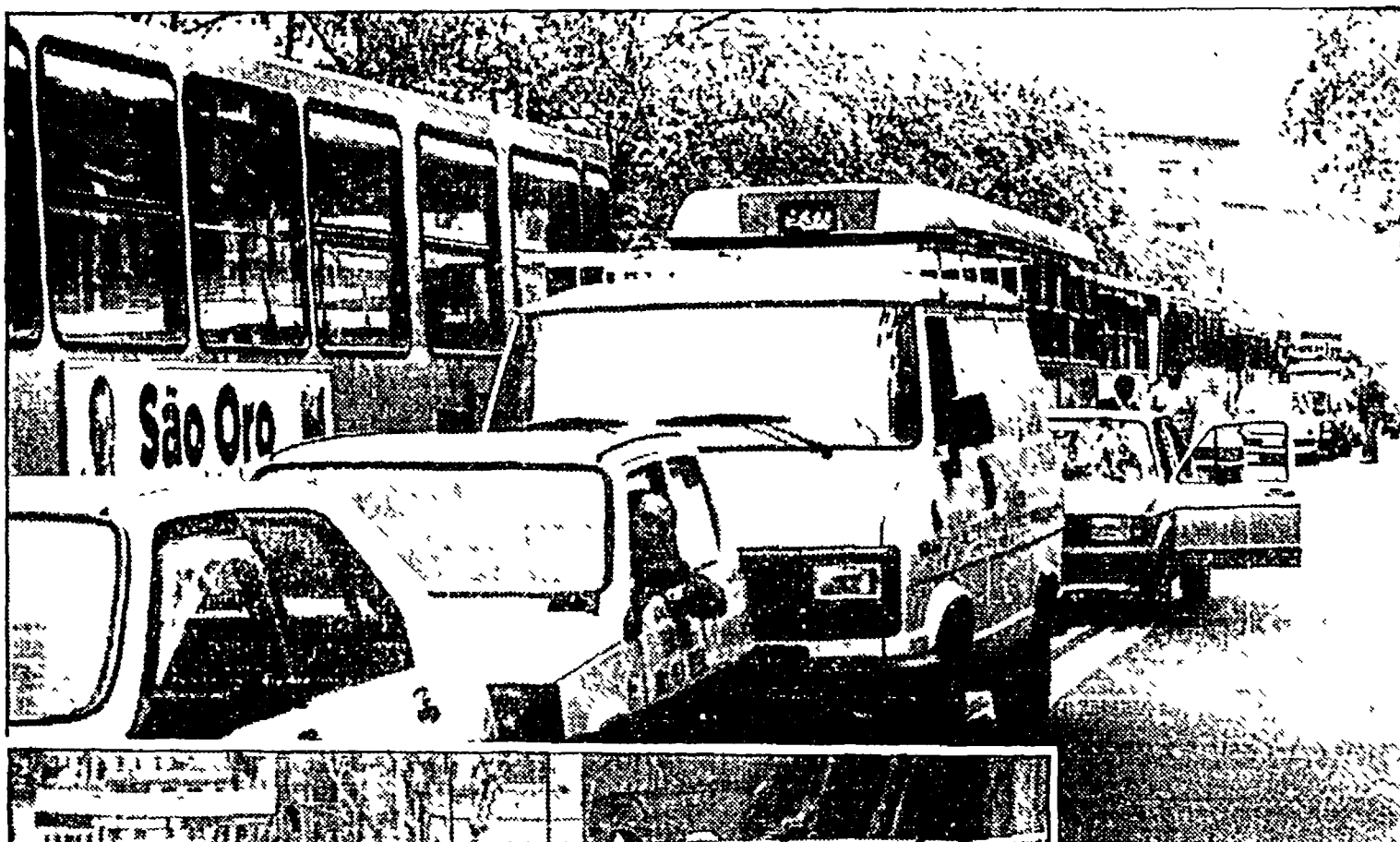
Maxialbergo al Parco Piccolomini: «Alt ai lavori»

Un'interrogazione urgentissima è stata presentata alla giunta ieri dai consiglieri comunali comunisti, Sandro Del Fattore ed Esterino Montino, per conoscere quale atto intendesse compiere l'amministrazione capitolina per far sospendere alla Conses i lavori di costruzione del Maxialbergo nel Parco Piccolomini. Questa richiesta nasce in seguito alla sentenza della V sezione penale della Corte che in base alla legge Galasso ha stabilito che non solo si può costruire nelle zone soggette a vincolo, ma non si possono nemmeno proseguire i lavori già iniziati. La giunta regionale ha posto i vincoli alla villa il 27 dicembre scorso. «Visti i giorni finiti ad oggi non ha compiuto nessun atto conseguente i sottosegretari chiedono che la giunta emetta immediatamente un provvedimento di sospensione dei lavori».

L'Appia non ci abbandona mentre ci avviciniamo a Decima, sulla Pontina. Qui la cooperativa «Nuova Agricoltura» annuncia di aver illustrato tecnicamente la pratica per il riconoscimento nell'area dei diritti di «uso civico» sollevati dal pretore Pietro Federico mentre si riapreva la questione della cementificazione della zona nella discussione sui piani edilizi della città (Peep e Pcp). Su aree del genere non si può costruire poiché esse sono soggette alla volontà delle popolazioni locali. E quanto desiderano gli agricoltori di Decima che da dieci anni sfruttano l'area (la più fertile del Lazio) un tempo abbandonata. Un ennesimo tentativo di impedire che l'anello di cemento soffochi sempre di più la città e sconvolga un'attività ormai avviata e redditizia. Prima di partire Antonio Cederna pianta un giovane leccio: le sue foglie tremano al vento, ma la sua stessa fragilità avrebbe il compito di «difendere» l'area dalle ruspe.

Anche ieri giornata campale nei quartieri tra la Nomentana e la Prenestina

La zona sud-est paralizzata



Traffico in tilt per la Tangenziale bloccata

Nuova giornata campale, ieri, per il traffico. Come era prevedibile il massiccio dispiegamento dei vigili urbani disposti sui percorsi attrezzati in alternativa alla chiusura della Tangenziale Est non è servito ad evitare il lungo serpente di auto che ormai, da quando sono iniziati i lavori di ristrutturazione sulla sopraelevata, caratterizzano l'intero quadrante sud-est della città. A complicare le cose ci si è messa anche la pioggia che questa volta oltre ad offrire ai romani un valido pretesto per tirare fuori le macchine dal garage, ha mandato in tilt gran parte dei «relais» dei semafori creando un caos indescrivibile.

Per la pioggia hanno dato forfait i semafori. Tanti vigili ma non è servito. All'Ostiense dopo lo scoppio torna piano la normalità. All'inizio del mese viabilità come prima

Qui accanto e in alto, due immagini del traffico caotico di ieri nella zona attorno alla Tiburtina. L'effetto della chiusura della Tangenziale si è fatto sentire ancora

del palazzo tra via Ricasoli e via Principe Amedeo ha ulteriormente aggravato le cose fino a tarda sera. Una situazione che a quanto pare sembra destinata a andare avanti. Sebbene i lavori sul viadotto proseguano a ritmi serrati la riapertura dell'arteria non ha date certe. I tecnici parlano di domani, ma all'assessorato Lavori pubblici preferiscono prudentemente, a scanso di sorprese, mantenere il limite del 6 maggio fissato in precedenza.

Se per la sopraelevata dunque è ancora tutto incerto, buone notizie vengono dal versante Ostiense. La strada agevolmente danneggiata e resa inagibile dall'esplosione del 23 gennaio ha ripreso gradualmente a vivere e ai primi del mese dovrebbe ritrovare quasi completamente la sua agibilità. L'annuncio è stato dato ieri mattina in un informale incontro tra i tecnici della quattordicesima ripartizione, gli assessori Quadrana (tecnologico) e Giubilo (lavori pubblici), i rappresentanti della circoscrizione e del comitato di quartiere. Il lato destro (quello per intendere che si aprono le spalle alla Piramide), finora «ingabbiato», sta per essere liberato dalla transenne che hanno protetto le opere di ripianamento del manto stradale. Una deviazione comunque tra via Concie e via Porto Fluviale permetterà di aggirare l'ostacolo dei cantieri allestiti sul ponte della ferrovia. Di lì sarà possibile «rientrare» e proseguire in direzione della Basilica San Paolo. Contemporaneamente tornerà a doppio senso la carreggiata centrale con il relativo transito del bus.

S. Giovanni abbandonato dagli infermieri

Hanno abbandonato in massa l'ospedale e per oltre due ore hanno bloccato la mattina via Amba Aradam. Protagonisti dell'irresponsabile happening circa 400 paramedici del S. Giovanni che hanno creduto di protestare così per la mancata soluzione dell'annosa vertenza sugli straordinari arretrati. Ieri mattina al S. Giovanni c'era un'assemblea. Ad un certo punto nella sala mensa dove erano riuniti i lavoratori è arrivata la notizia che i colleghi della Usl Rm 12 (S. Eugenio) avevano ricevuto nella busta paga un nuovo acconto. Sembra poi che invece nella busta paga sia stato inserito il fine fiscali solo un vecchio acconto.

E bastata però una semplice voce e i lavoratori, sordi ai richiami dei dirigenti sindacali, hanno deciso di abbandonare l'assemblea e l'ospedale. La camera operator del reparto di otorinolaringoiatria è rimasta bloccata ed è entrata in funzione solo al termine della protesta. Pesanti disagi si sono registrati nell'ambulatorio ortopedico — questi almeno «casi» denunciati dalla direzione sanitaria del S. Giovanni, ma non è inverosimile pensare che tutta l'attività dell'ospedale abbia pagato un duro prezzo.

«Siamo di fronte ad un comportamento inaccettabile — ha dichiarato Maria Antonietta Sartori, vicepresidente comunista della Usl Rm 9 —. Come si può trasformare un'assemblea in uno sciopero improvviso? E un'iniziativa irresponsabile considerando che il luogo di lavoro è un ospedale. La vicenda degli straordinari aveva già tempo fa provocato acuti momenti di tensione. A distanza di oltre un anno riesplode senza che sia stata trovata una soluzione definitiva. Tutto parte dal rinnovo dell'ultimo contratto della categoria. In quell'occasione i sindacati accettarono, per disincentivare il ricorso allo straordinario, che le ore extra fossero pagate meno di quelle normali. Le buone intenzioni non erano sorte però da una adeguata preparazione giuridica. Un dipendente della Usl Rm 11 fece ricorso contro l'illegittimità dell'accordo. Il Tar gli diede ragione e di conseguenza le Usl incominciarono a mettersi in regola nei confronti dei lavoratori pagando degli acconti.

Ad un certo punto intervennero i ministri Gorla e Gaspari che con una circolare bloccarono questi pagamenti. Il nodo non è stato ancora sciolto e intanto ognuno va per la sua strada. Ci sono Usl che attendono lumi, mentre altre (sembra la Rm 3) decidono di dare nuovi acconti. «Sono mesi che chiediamo un incontro alla Regione — dice Piero Pannicci della Funzione pubblica Cgil di Roma —. Solo affrontandola in modo complessivo, una volta per tutte, si può risolvere questa situazione». I lavoratori hanno le loro ragioni, ma per farle valere non sarebbe più giusto allora bloccare la Regione salvaguardando la funzionalità degli ospedali?

In vista della ripresa, la commissione consigliere a cui parteciperanno anche i rappresentanti del comitato di quartiere prendendo in esame anche gli altri innumerevoli problemi della zona e che vanno dalla sistemazione delle aree verdi a una diversa ubicazione dei Mercati generali.



I dipendenti del San Giovanni bloccano via Amba Aradam

r. p. Valeria Parboni

didoveinquando

Su «Brecht e gli Elisabettiani» incontri, progetti e riflessioni

L'Aula Magna dell'Università degli studi della Tuscia a Viterbo, ospita domani mattina (ore 11.30) un'esercitazione scenica sul testo «Vita di Edoardo II d'Inghilterra» di Brecht da Marlowe. Il progetto, realizzato dall'Associazione culturale Militeo di Roma, in collaborazione con l'Università degli studi della Tuscia, l'Istituto di studi angloamericani diretto da Giorgio Manacorda, l'Amministrazione provinciale di Viterbo, l'assessorato alla Cultura, e con la Regione Lazio, intende proporre nel trentennale della morte di Bertold Brecht, lo studio del rapporto tra il grande drammaturgo di Augusta e gli Elisabettiani. L'attività del progetto si sviluppa attraverso un seminario di studio con l'analisi dei

materiali della riflessione teorica e critica di Brecht sul teatro di Shakespeare e degli Elisabettiani e un'esercitazione scenica sul testo «Vita di Edoardo II d'Inghilterra» di Brecht da Marlowe. Il progetto prevede domani un incontro con l'assessore alla Cultura dell'amministrazione provinciale di Viterbo Emanuela Morena, con Guido Almansi e Giorgio Manacorda dell'Istituto di studi angloamericani, con Riccardo Vannuccini che cura anche l'esercitazione scenica e con Paolo Chiarini, Luigi Sarazina e Franco Cordelli. Un secondo incontro avrà luogo il 22 maggio con la partecipazione di Alessandro Giupponi, Agostino Lombardo e Valeria Moriconi.

● LUCIANO VENTRONE — Galleria - Il gabbiano, via della Frezza 51; fino al 15 maggio; ore 11/13 e 17/20. Realista e imitatore del reale fino all'inganno ottico, Luciano Ventrone, un pittore nuovo dal fare caravaggesco e seicentesco, è presentato da Federico Zerri. Tornano sulle tavole immacolate degli Emmanus caravaggeschi i cesti di frutta minuscolamente resi e le grandi ombre che si mangiano la realtà. ● TINO STEFANO E LUIGI MAINOLFI — Galleria Pio Monti, via Federico Cesi 62; fino al 10 maggio; ore 17/20. Un pittore Stefanoni, uno scultore Mainolfi: immagini notturne, misteriose e un po' magiche. Templi greci e castelli nel nero compatto della notte

Uomini e macchine del mito futurista di Stefanoni. L'argilla cotta e bruciata, rosso/nero, che simula la materia e forme organiche nel materico Mainolfi. ● FRANCESCO NARDUZZI — Sala I, palazzo di Porta S. Giovanni 16; fino al 7 maggio; ore 17/30/20. Narduzzi vive e lavora a Monterotondo vicino Viterbo ma ha un'immaginazione di terre lontane «amazoniche», lavora dipingendo e scolpendo come sequisse pratiche magiche che lo mettono in comunicazione con le forze del cosmo. Alza tende «indiane», traccia segni e solchi, taglia e cuce. Lo presenta Enrico Crispolti. ● NACCINA MITO FUTURISTA — Galleria Editaria, via del Corso 525; fino al 7 giugno; ore 11/13 e 17/20. In anticipo sulla gran mostra del Futurismo e Futurismi in gloria della famiglia Agnelli a Venezia, questo anticipo dedicato alla macchina che nel culto futurista sostituisce bene e male la Nike di Samotracia e altre antichità gessose e pallide. I futuristi sono tanti e tra loro Belle, Barbara, Benedetta, Cangiullo, Delle Site, Depero, Dottori, Dudreville, Erba Evola, Marchi, Monachesi, Prampolini, Sironi e Tato. Presenta Enrico Crispolti.



«Brecht e gli Elisabettiani», collage di Riccardo Vannuccini

E oltre i confini accademici, Joplin

Eccoci giunti alla fine di aprile e quindi al consueto appuntamento con i Concerti del Tempio. Domenica è stato eseguito alla Basilica di San Nicola in Carcere il concerto del Duo Lucini-Rosci: Paolo Lucini al flauto, Riccardo Rosci alla chitarra; una formazione da camera che non appare poi troppo spesso nei cartelloni dei concerti. Una volta di più, quindi, il Tempio ci ha offerto qualcosa di particolare. Molto interessante il programma, articolato in modo da offrire un esauriente panorama di quanto è stato scritto per questi due strumenti dalla seconda metà del Settecento fino al nostro secolo.

Nella prima parte alla Grande Sonata Op. 85 di M. Giuliani, hanno fatto seguito il Notturno Op. 37 di F. Molino e la Sonata in Re Magg. di C. C. Scheidter. Nella seconda parte si è potuto godere di due raffinati accenti a M. Ravel (Pièce en forme de Habanera) e a H. Villa Lobos (Distribuição de Flores), ottimo preludio quest'ultimo alla celebrazione che si terrà nel 1937 del primo centenario della nascita del compositore. Infine sono stati eseguiti la Sonata Quarta e Quattro Episodi di F. Margola. Si è trattato dunque di un concerto dove la musicissima interpretazione del giovane Duo è stata calorosamente accolta dal pubblico sempre più numeroso agli appuntamenti dei «Dodici concerti per dodici mesi». Pubblico del resto non alieno dal partecipare al concerto al puro piacere di «fare musica» anche al di fuori dei confini strettamente accademici, come è accaduto nel simpaticissimo pezzo «Meuple Leaf Rag» di Scott Joplin che Lucini e Rosci hanno fatto ascoltare come bis.

Moda romana tra bagliori confusi

A Roma la moda vive di luce riflessa, di bagliori confusi. Il regno del vestire è altrove, Roma baroccheggia ingenuamente su esperimenti svogliati. Lo stilista capitolino non trova collocamento professionale, rimane il più delle volte ai margini del suo mondo. Di giovani disegnatori, realizzatori, inventori d'abito ce n'è molti, l'intuizione il più delle volte o sorpassa la trasgressione proponendo l'«importabile», o riecheggia amaramente un prêt-à-porter fin troppo facile.



La stilista Andrea Splisgar in una foto di Luigi Simeoli

Strutture capaci di promuovere il lavoro degli stilisti giovani e capaci non esistono, oppure fingono di esistere come la recente iniziativa-fantasma «Roma è Moda», l'«mostro-mercato» al Palazzo dei Congressi; modelli e stilisti attendono l'apertura dei cancelli, i cancelli rimangono chiusi, la società organizzatrice scompare. Spiegate le collezioni nelle borse, se ne tornano a casa. Firenze propone ben due appuntamenti annui con la moda emergente, Milano pullula di giovani atelier produttivi. In questa città troneggia Roberto D'Agostino, unico lookomane riconosciuto, inventore di un circo equestre tanto triste quanto sorpassato. Delle scuole romane di moda meglio non parlarne, nomi sconosciuti e fragili occupano faticate cattedre, cifre esorbitanti per l'attestato che poco attesta e nulla rende. È vero che fare moda va di moda e che pochi la sanno fare, ma è altrettanto vero che firme consacrate e pagatissime tagliuzzano da anni la stessa pezza. Fra gli stilisti romani più attivi ed attenti Silvia Bruschini, Manuela Del Gaudio, Monica Guercini, Luigi Simeoli ed Andrea Splisgar, professionisti validi e tenaci, capaci di produrre capi singolari in una realtà così chiusa. Sanno prendere da Roma quello che c'è di meglio, senza chiederle nulla, la tirano nei loro atelier cercando l'abito adatto a questa città scenograficamente impeccabile.

Pino Straboff